

Nataascia Ronchetti

CESENATICO Alle sette di sera Angelo Stefio sbotta, la voce rauca e impastata. Non è solo stanchezza. È rabbia compressa: una sorpresa. «Adesso basta, non voglio più illudermi. È la salma di Maurizio Quattrocchi? Vedremo, aspettiamo di sapere cosa dice il test del Dna... Speriamo che sia così, ma per adesso non lo sappiamo, quindi non diciamo nulla». Angelo, magari potrebbe essere un buon segnale... «Segnale? Insomma: è da Pasqua che va avanti questa storia, questo balletto continuo di notizie. Gli ostaggi tornano, non tornano, stanno arrivando; e poi dopo qualche giorno: no, non è vero, adesso ci vuole pazienza, fate silenzio... Sentiamo il governo, la Croce Rossa e compagnia bella... Si stanno dando tutti da fare? Vabbè, ci credo, ma dico anche che a questo punto credo solo a quello che tocco con mano».

Resiste il tricolore. Le bandiere sono ancora lì, davanti a casa. L'amato tricolore, sul cancello di casa, quella della pace sul balcone. Ingrigite dalla polvere, però. Lui se ne sta in strada come sempre, ma svuotato, meno energico; e disilluso, per nulla prodigo di belle parole e messaggi di piena, paziente fiducia. Alterna alla rabbia frettolose scuse, affinché la sua reazione non sia confusa con la maleducazione. Dice: «Siamo stati illusi troppe volte e ci ha fatto male. È estenuante. Prima sembra che debbano arrivare da un momento all'altro, poi non è vero niente. Adesso c'è questa cosa della salma di Quattrocchi? È vero? Vedremo. Preferisco chiacchiere con la gente che passa per la strada, almeno mi distraigo...».

Non ha alimentato grandi, luminose, speranze, tra le famiglie degli ostaggi, la consegna alla Croce Rossa di una salma che potrebbe essere quella di Maurizio Quattrocchi. Sono tutti sfiniti. Anche i Cupertino, a Sannicelle di Bari, dove la cognata di Umberto, Laura, sgrana l'estrema cautela che sembra quasi essere diventata una parola d'ordine per tutti quanti: «Se è la salma di Quattrocchi è un segnale positivo, ma prima dobbiamo esserne certi». L'ex carabinieri Angelo, non si è limitato alla cautela, ha fatto di più. Sanguigno, alla prudenza ha sostituito una livida disillusione. Ha delegato al nipote Giuseppe - che da quaranta giorni tiene i contatti con la Farnesina e le altre famiglie - il compito di fargli da filtro.

La moglie di Strada. La moglie di Gino Strada si è fatta risentire con le famiglie qualche giorno fa. «Ci ha detto che la mediazione di Emergenzy sta procedendo», dice Giuseppe,

A casa Stefio chiama puntuale, ogni giorno un funzionario della Farnesina: «La solita tiritera, state tranquilli...»

”

Segue dalla prima

Resti umani da interrogare, col test del Dna, per sapere se questo è Fabrizio Quattrocchi, se questo è il body guard che oltre un mese fa, levandosi il cappuccio, fece in tempo a dire ai suoi carnefici: «Vi faccio vedere come muore un italiano». Resti umani di un giovane alto, con gli occhi fieri, l'andatura atletica, quello spirito un po' guascone, un po' avventuriero, che deve esserci per forza se si va a finire dentro le fiamme dell'Iraq alla ricerca di un lavoro, di una missione, di un ingaggio a rischio. Ora, se questo è davvero Quattrocchi, ciò significa che per la prima volta la speranza che gli altri tre ostaggi siano vivi acquista improvvisamente consistenza (Tempi macabri quelli in cui la speranza che gli altri siano ancora vivi passa attraverso il riconoscimento di un morto). Resti umani in quella che viene definita la missione di pace. Forse una «buona notizia». Ma come l'ha presa il governo? Berlusconi ieri, durante una conferenza stampa, alla richiesta di commentare ha risposto: «no, per ora no». Sta diventando come l'Uomo Che Ride di Victor Hugo, il nostro presidente del consiglio. Un muto ridere. Una maschera incapace anche di un accenno di umana pietà. Una faccia di quelle che si vedono

IRAQ il dramma degli ostaggi

A Cesenatico il padre di Salvatore Stefio sbotta: «Sentiamo, il governo la Croce Rossa e compagnia bella... io credo solo a quello che tocco con mano»



Intanto continuano i contatti con la moglie di Gino Strada. Prevale la prudenza: anche gli Agliana e i Cupertino hanno appreso la notizia dalla stampa

Stefio e gli altri: non vogliamo illuderci più

Le famiglie degli italiani ancora nelle mani dei rapitori: la Farnesina continua a non dirci nulla



La mamma di Umberto Cupertino, Carmela, con accanto l'altro figlio Francesco

La Cri: curati oltre cinquantamila iracheni

In Iraq le operazioni umanitarie della Croce Rossa Italiana si sono concentrate in particolare modo nell'opera di assistenza e soccorso alla popolazione civile. A partire dal 9 maggio dello scorso anno il personale sanitario - insediato presso l'ospedale da campo allestito dalla Croce Rossa Italiana a Baghdad e trasferito successivamente (4 ottobre 2003) nell'edificio del Medical City, ex Saddam Hospital - ha assistito complessivamente 58.279 pazienti effettuando in media oltre 150 prestazioni sanitarie al giorno. All'attività sanitaria dei sanitari italiani collabora anche la Mezzaluna rossa irachena. Ma l'azione della Cri non si è fermata a questo. Ha realizzato, infatti, un ponte aereo «umanitario» per trasferire in Italia, presso le strutture ospedaliere più attrezzate, alcuni bambini iracheni affetti da varie patologie ed anche altri pazienti in condizioni particolarmente gravi ai quali non era possibile prestare cure adeguate in Iraq.

che arrivò qui da Carlentini, in Sicilia, per stare un po' di giorni e dare qualche conforto; e invece si è ritrovato a gestire contatti e mediazioni in una famiglia ormai devastata, che da un mese e mezzo non riesce nemmeno più ad andare a lavorare, schiava di un'attesa infinita, ma che almeno un aiuto concreto, per tirare avanti e non affondare, lo ha trovato nel Comune, nel silenzioso sindaco Damiano Zoffoli.

A casa Stefio chiama puntuale ogni giorno anche un funzionario della Farnesina. La solita tiritera: state tranquilli, ab-

biate fiducia... Qualche notizia in più? «Nulla di esagerato, nulla di rilevante», dice ancora Giuseppe. Ci pensa un po', prende tempo: «No, anzi, nessuna notizia... Dopo tanti giorni di attesa, ne abbiamo avuta qualcuna positiva da parte di Emergency. Qualche giorno fa, la moglie si è fatta sentire ancora... Gino Strada sta facendo molto, questo è fuori di dubbio... Il ministero ci dice che non ha preclusioni nei confronti del tentativo di mediazione che sta portando avanti. A noi non interessa chi porta a casa il risultato, l'importante è che arrivi».

Sulla restituzione della salma di Quattrocchi, tutti gli Stefio si accodano compatti al capofamiglia. «Speriamo che sia davvero il corpo di Maurizio, se fosse così sarebbe un motivo per sperare, ma adesso la certezza non c'è».

Prato & Sannicelle. Ancora una volta, le famiglie hanno appreso la notizia dai giornalisti che li aspettano sotto casa, oppure dal telegiornale. A Prato, Antonella Agliana dice che «con la restituzione della salma di Maurizio si chiude un capitolo di una vicenda dolorosa». Anche in casa sua le novità rimbalzano dall'irrimediabile telegiornale. Poche ore prima l'aveva chiamata la Farnesina. Niente di nuovo anche per lei.

Prima di mettersi in contatto con la famiglia Quattrocchi, le tre famiglie vogliono prendere un po' di tempo. Quasi per pudore, come per non violarne il dolore. Spiega Giuseppe Stefio che se è «tutto vero», se la salma risulterà essere la sua, «è chiaro che siamo contenti, ma siamo anche confusi. No, non credo che chiameremo i famigliari di Maurizio, non subito, almeno: credo che sia giusto lasciare loro un po' di tempo».

Sembra passato un secolo da quando, eccitati, si preparavano ad accogliere Salvatore; da quando Berlusconi aveva dato per imminente la liberazione, e avevano preparato le bottiglie da stappare. «Quando torneranno tutti a casa toglierò le bandiere», dice Angelo.

Il cugino Giuseppe: «Gino Strada sta facendo molto: a noi non interessa chi porta a casa il risultato...»

”

le tappe / 2



• **13 aprile** Maurizio Agliana, Umberto Cupertino, Fabrizio Quattrocchi e Salvatore Stefio vengono sequestrati da un gruppo di guerriglieri islamici sunniti, le Falangi verdi di Maometto. Un video mostra i nostri connazionali accovacciati in terra con i guerriglieri alle loro spalle in piedi, armi in mano. In un comunicato le condizioni all'Italia per il rilascio degli ostaggi.



• **14 aprile** La tv araba «Al Jazeera» dà l'annuncio più temuto: un ostaggio italiano ucciso. Poi si sa il nome: Fabrizio Quattrocchi. Il tutto in diretta televisiva a Porta a Porta, dove il ministro degli Esteri Franco Frattini, fa finta di non sapere. «Così muore un italiano!», la frase pronunciata da Quattrocchi ai suoi sequestratori.



• **16 aprile** Antonella Agliana, sorella di uno dei tre ostaggi (in accordo con gli altri familiari), legge un appello su «Al Jazeera»: «Liberateli!». I guerriglieri avevano diffuso un ultimatum: «Uccideremo un ostaggio ogni 48 ore». La preghiera del Papa ai rapitori, mentre la Cri organizza un corridoio umanitario a Falluja.

gli ostaggi e il premier

Imbavagliati dal silenzio stampa dell'Uomo Che Ride

Saverio Lodato

nei portoni antichi, rilievo in bronzo da usare come battente. Una faccia da jolly. Una faccia da lifting. La faccia di un Potere amletico, che si nasconde, che sfugge. (Tempi macabri quelli in cui, un presidente del consiglio, appresa la notizia della morte in combattimento del lagunare Matteo Vanzan, va alla festa del suo Milan, e ride, sorride, scherza, esibisce la faccia da jolly). Oggi la notizia riaccende la pena delle famiglie degli ostaggi, stritolate fra l'incubo che non finisce e il bavaglio del silenzio stampa imposto dall'Uomo Che Ride. Catena di dolore, di ansia, di angoscia, che lega Sannicelle di Bari a Prato e a Cesenatico, e Genova, città di Quattrocchi. Trovano appena la forza per dire l'unica cosa scontata: «Se questo è veramente Quattrocchi, è una buona notizia». I familiari di Fabrizio potranno avere una tomba su cui piangere. Ma gli altri? Vediamo perché potrebbe rivelarsi, anche per loro, una novità positiva. Perché finalmente - si sussurra sot-

to casa Cupertino - sarebbe la prova di un canale reale aperto fra chi ha messo a segno il sequestro dei quattro italiani e la Croce Rossa. Ma siamo davvero davanti al risultato di una trattativa? I rapitori hanno avuto, almeno in parte, ciò che volevano? O è l'ennesimo colpo di teatro, una mossa a effetto per rilanciare, per tornare ad alzare la posta? Insomma: è un gesto, quello della restituzione della salma, che prelude alla liberazione degli altri ostaggi? Si capirà nei prossimi giorni, forse nelle prossime ore. L'Uomo Che Ride con il suo «no comment» si è tenuto alla larga - ancora una volta - da un caso spinoso. Ma in cuor suo sarà almeno contento? Chissà. Chi ha restituito i resti di Quattrocchi, lo ha fatto nello stesso giorno in cui Berlusconi, dopo essere andato a stringere la mano a Bush, dopo essersi andato a prendere oltreoceano il premio di Uomo Coraggio, è andato a snocciolare i «desiderata» ricevuti alla Casa Bianca, prima alla Camera, poi al Senato.

Lo stesso giorno in cui, una maggioranza arrogante e sorda ai sentimenti di pace del popolo italiano, ha ribadito la sua presenza militare in Iraq. Lo stesso giorno in cui, d'altra parte, l'Italia delle bandiere della pace, quella della manifestazione in piazza San Pietro, quella delle parole del Pontefice, ha trovato, per la prima volta, con la richiesta del ritiro delle truppe, una sponda unita in Parlamento. Ecco allora il dilemma vero: i terroristi hanno restituito quei resti come guanto di sfida al governo dell'Uomo Che Ride, o come gesto di buona volontà indirizzato al mondo della Pace? Anche questo si vedrà. A cominciare dal test del Dna, che fugherà definitivamente il rischio che si tratti di una «patacca».

Se l'Uomo Che Ride non parla, qualcuno sa dirci che fine abbia fatto il ministro degli Esteri, Franco Frattini? Si pavoneggiava a «Porta a Porta», la sera in cui gli italiani appresero in diretta la notizia della tra-

gica esecuzione di Quattrocchi. Seduto sul sofà, dopo essersene stato reticente per quasi due ore, ammise candidamente che il governo sapeva tutto e che la famiglia era già stata avvertita (Naturalmente non era vero, e guarda caso, quella sera, i Quattrocchi furono gli unici a non essere presenti nello studio di Vespa). Da allora il responsabile della Farnesina, era quasi scomparso dai teleschermi. Ieri è tornato a battere un colpo, da Milano, in occasione della presentazione di un suo libro: «Non sappiamo se la salma è di Quattrocchi, non ci sono conferme. Se lo fosse sarebbe un buon segnale» (Già!). In queste lunghe settimane abbiamo fatto base a Sannicelle di Bari, paese dei Cupertino, diventato il «laboratorio» delle famiglie accomunate dal dolore. Nella casa di via Majorana, abbiamo incontrato Francesco, il fratello di Umberto, Laura Albanese, la moglie di Francesco, e Francesca Bonerba, la fidanzata che ormai non fa altro che ripetere: «Mi

gia del teatrino della politica governativa.

Imbavagliati dal silenzio stampa, i familiari degli ostaggi non possono parlare. Ma perché mai dovrebbero essere contenti del comportamento di un ministro degli Esteri-pavone che appena ha sentito puzza di bruciato l'ha ritirato la sua coda dagli studi televisivi? Che effetto volete che abbia fatto su di loro lo stillicidio quotidiano delle cronache della guerra in Iraq? Le torture. I bombardamenti indiscriminati. Ma soprattutto la politica degli annunci governativi: non ce ne andremo; resteremo; io, Berlusconi, sono il più fido alleato di Bush?

O pensate che giovedì pomeriggio, quando erano tutti riuniti davanti alla tv, abbiano gradito vedere l'Uomo Che Ride recitare il suo intervento in Parlamento e non spendere nemmeno una parola per i loro ragazzi?

Dopo un mese di «piontamento» giornalistico sotto la casa dei Cupertino in via Ettore Majorana, anche noi togliamo le tende, lasciamo Sannicelle di Bari, divenuta di colpo, oggi, «periferia» della notizia. Diceva Francis Scott Fitzgerald che «le belle storie si raccontano da sole». Tempi macabri quelli in cui il cronista deve spostarsi per seguire la scia di pochi resti umani da decifrare.

saverio.lodato@virgilio.it